

Studiando Arturo Checchi...

Di Gianni Amendola, classe 5d, Liceo scientifico A. Checchi.





AUTORE: Arturo Checchi (Fucecchio 1886 - Perugia 1971)

Arturo Checchi nasce a Fucecchio nel 1886. Fin da giovanissimo manifesta una viva inclinazione per il disegno e inizia ad apprezzare e amare le opere dei Maestri del Rinascimento che Torello Bandinelli, suo insegnante alla scuola professionale del paese natio, incoraggiandolo sulla strada dell'arte, gli fa conoscere attraverso fotografie e incisioni ottocentesche. Dodicenne, con una sorprendente precisione di segno, Checchi copia quegli artisti quattrocenteschi che di lì a poco - trasferitosi a Firenze - non si stancherà di ammirare e copiare dal vero.

A sedici anni comincia a seguire il corso di Ornato e Decorazione all'Accademia di Belle Arti di Firenze, dove insegnano Giovanni Fattori, Adolfo de Carolis e Armando Spadini, artisti che segnano la sua formazione. Frequenta l'Accademia fino al 1905, nel frattempo ha stretto amicizia con Lorenzo Viani, compagno di corso in quegli anni, con Oscar Ghiglia e con Giovanni Costetti dai quali è introdotto nello stimolante ambiente culturale de "La Voce"; è in rapporti familiari con il collezionista Gustavo Sforzi e con il critico d'arte Ugo Ojetti.

Nel 1909 Galileo Chini, che è impegnato nella decorazione della cupola del padiglione d'ingresso della VIII Biennale di Venezia, invita il giovane Arturo a collaborare con lui nell'impresa. Nel 1912 espone tre opere alla "Mostra dei Bozzetti", indetta dalla Promotrice Fiorentina, dove, l'anno seguente, presenta il dipinto "Fondo blu" suscitando interesse, specialmente tra i giovani. In quegli anni intraprende un proficuo viaggio - studio in Germania (1911 - 1913), dove conosce la pittura secessionista e in particolare quella espressionista; inoltre visitando importanti eventi espositivi, approfondisce la conoscenza di artisti come Gauguin, Cézanne e Van Gogh, di cui già in ambito fiorentino aveva potuto ammirare dal vero alcuni dipinti presso i rari collezionisti locali. Rientra dalla Germania lasciandosi alle spalle un matrimonio rapidamente naufragato con la pittrice tedesca Charlotte Reider.

Tornato a Firenze, Checchi vive a stretto contatto con gli artisti locali ma è autonomo e indipendente, e non sentirà mai l'esigenza di legarsi a gruppi o scuole. Lavora intensamente e presenta al pubblico le sue opere, ottenendo le prime soddisfazioni: nel '14 alla Secessione Romana la sua opera "Coperta rossa" è acquistata dalla Galleria d'Arte Moderna di Roma, mentre "Orti fiorentini" entra a far parte della collezione di Ugo Ojetti. Da allora l'artista parteciperà a numerosi eventi espositivi nazionali (Biennali di Venezia, Biennale, Secessioni e Quadriennale di Roma, sindacali umbre e toscane), sarà presente a manifestazioni artistiche internazionali (Praga, Berlino, Parigi, Bordeaux, Zurigo, New York) e a concorsi di pittura, ottenendo riconoscimenti ufficiali ed anche premi (Concorso Ussi, Secessione Romana, etc.) sia con la produzione in bianco e nero sia con i dipinti a olio.

Checchi non può dedicare tutto il suo tempo alla carriera artistica, e per vivere è seriamente impegnato anche nell'insegnamento. Dal 1925 viene chiamato alla Cattedra di Pittura dell'Accademia di BB. AA. Di Perugia, dove tra gli allievi - dai quali sarà sempre e unanimemente apprezzato per le sue doti umane e didattiche - incontra la giovane Zena Fettucciari, che sarà la donna della vita e diventerà sua moglie nel

1930. I due pittori saranno sempre uniti da un forte legame d'amore e da una intensa condivisione artistica. All'Accademia perugina Arturo Checchi insegnerà per più di un decennio ma incontrerà non poche difficoltà, nell'ambiente di lavoro e per ragioni politiche, tanto che nel 1938 il rapporto di lavoro sarà bruscamente interrotto. Checchi si trasferirà a Milano e insegnerà Figura disegnativa All'Accademia di Brera dal 1939 al 1942; poi passerà all'Accademia di BB.AA. di Firenze, dove dal 1945 al 1949 coprirà la cattedra di pittura.

Arturo Checchi pittore, disegnatore, scultore, incisore continuerà a lavorare intensamente e ad esporre fino alla morte che lo coglierà a Perugia il 24 dicembre del 1971.



RITRATTO: Zena con il cappello nero

COLLOCAZIONE: Collezione Fondazione Montanelli Bassi, Fucecchio.

DATAZIONE : 1931

MATERIALE E TECNICA DI ESECUZIONE: olio su tela 80,5 x 58

CONSERVAZIONE: ben conservato

SOGGETTO: Zena Fettucciri, moglie dell'autore, è la maggior fonte d'ispirazione per il pittore che durante la loro storia l'ha ritratta più volte, sin dall'epoca in cui era ancora sua allieva all'Accademia di Perugia, a quelli più tardi dove Checchi non dà mostra di accorgersi che il tempo ha segnato il volto della modella.

CONTENUTO: il quadro è un ritratto della moglie dell'artista, Zena Fettucciari, rappresentata in primo piano con in testa un grande cappello nero.

CARATTERI STILISTICI: L'uso dei colori è stato sicuramente influenzato da una delle correnti artistiche che ha fatto scuola a Checchi come i Macchiaioli. La poetica macchiaiola è verista opponendosi al Romanticismo, al Neoclassicismo e al Purismo accademico, e sostiene che l'immagine del vero è un contrasto di macchie di colore e di chiaroscuro, inizialmente ottenuti tramite una tecnica chiamata *dello specchio nero*, ossia utilizzando uno specchio annerito col fumo permettendo di esaltare i contrasti chiaroscurali all'interno del dipinto. Nel quadro il pittore mette in luce l'uso dei colori forti e delle loro contrapposizioni che caratterizzano molto il suo stile, ciò è messo in particolare risalto dal contrasto del nero del cappello e il rosso del rossetto e della macchia rossa, forse un fiore o una decorazione del cappello, che si trova alle spalle della donna. Anche la parte bassa del quadro in primo piano è molto scura e in netta contrapposizione con lo sfondo assai più chiaro, stessa asimmetria di colore fra la parte sinistra del quadro, dipinta con toni più chiari e la parte destra nettamente più cupa. Anche sul vestito si ritrovano gli stessi giochi di chiaro scuro ottenuti con tutte le sfumature del rosa. Altra influenza stilistica l'autore la riceve dalla corrente Espressionista. L'espressionismo è una tendenza dell'avanguardia artistica sviluppatasi tra il 1905 e il 1925 in Germania; proponeva una rivoluzione del linguaggio che contrapponeva

all'oggettività dell'impressionismo la soggettività dell'espressionismo. L'impressionismo rappresentava una sorta di moto dall'esterno all'interno, cioè era la realtà oggettiva a imprimersi nella coscienza soggettiva dell'artista; l'espressionismo costituisce il moto inverso, dall'interno all'esterno: dall'anima dell'artista direttamente nella realtà, senza mediazioni. Il senso dell'Espressionismo produce una ribellione dello spirito contro la materia e quindi gli *occhi dell'anima* sono la base di partenza della poetica espressionistica. L'occhio interno si sostituisce a quello esterno creando, in qualche modo, una sorta di confusione fra etica ed estetica. L'autore manifesta nel quadro l'influenza espressionista, attraverso il soggetto del quadro stesso, sua moglie, anche lei pittrice emblema di tutti i suoi valori, l'amore, la famiglia, la terra natia che vengono trasmessi a colui che guarda proprio attraverso la figura di Zena.

CONFRONTO TRA DIVERSE OPERE DEL PITTORE ARTURO CHECCHI:



Immagine n° 1



Immagine n° 2



Immagine n°3

L'immagine di Zena è dolcemente accarezzata e indagata, talvolta colta come in un'istantanea tal'altra bloccata come in un fotogramma di iconica fissità, "Zena con il cappello nero, 1933" (immagine n°1) o messa in posa, come accade anche nel "il giubbotto nero". Più spesso Zena è colta nell'intimità, mentre è intenta ai lavori domestici, si pettina, studia, scrive o è assorta nei propri pensieri. Altre volte Checchi si ritrae accanto a lei, è il caso di "Zena e Arturo, 1966" (immagine n°2), le due figure affettuosamente vicine, campeggianti in uno spazio costruito con nette geometrie, nel controluce della finestra aperta su un accenno di paesaggio. Sono così accostati i due soggetti preferiti dall'artista, la moglie e se stesso; numerosi sono infatti gli autoritratti, eseguiti lungo l'arco di tutta la sua produzione, tanto da diventare una sorta di diario figurato, scritto adottando la propria immagine. A differenza di quanto fa con Zena il pittore indaga la propria fisionomia, registrando ogni ruga o stempiatura, come registra ogni tappa dello svolgimento stilistico, dai primi autoritratti giovanili, ancora pregni del linearismo di gusto secessionista, a quelli più tardi, costruiti con sofisticati accordi tonali, denunciando l'assoluta padronanza del mezzo pittorico. Sono infatti proprio tra gli autoritratti, "Autoritratto con cappello, 1931" (immagine n°3), da ricercare i capolavori di Checchi, immagini plastiche e intense, fatte di bianchi, di neri e di terre, imbrigliando, in questa sobria e coraggiosa gamma di semplici accordi tonali, una tavolozza solitamente ricca e fiammeggiante.

CONFRONTO CON UN AUTORE CHE UTILIZZA UN LINGUAGGIO SIMILE:

Arturo Checchi fin da giovanissimo manifesta una viva inclinazione per il disegno e inizia ad apprezzare ed amare le opere dei Maestri del Rinascimento che Torello Bandinelli, suo insegnante alla scuola professionale del paese natio, incoraggiandolo sulla strada dell'arte, gli fa conoscere attraverso fotografie e incisioni ottocentesche. Dodicenne, con una sorprendente precisione di segno, Checchi copia quegli artisti quattrocenteschi che di lì a poco - trasferitosi a Firenze - non si stancherà di ammirare e copiare dal vero; quindi è quasi dovuto un richiamo al Verrocchio e all'opera "la dama con il mazzolino" alla quale Checchi si è ispirato per dipingere "Zena con il cappello nero".

"La dama col mazzolino" è una scultura in marmo (altezza 60 cm) di Andrea del Verrocchio, databile al 1475 circa e conservata nel museo del Bargello a Firenze. L'opera è un esempio emblematico del busto-ritratto che si sviluppò a Firenze nella seconda metà del XV secolo, riprendendo la tradizione medievale delle effigi devozionali in cera. Confrontando le due opere possiamo notare come Arturo Checchi nel suo dipinto, abbia richiamato il particolare delle mani, infatti nel dipinto risaltano in primo piano e anche se non nella medesima posizione assai ricche di particolari e di espressività proprio come nell'opera del maestro fiorentino.



CONFRONTO CON ALTRI AUTORI :

Arturo Checchi nonostante sia stato influenzato da molteplici scuole di pittura e di pensiero come i Macchiaioli e gli Espressionisti, non si è però mai limitato a classificarsi in uno di questi movimenti, ho

deciso così di paragonarlo ad altri due autori che come lui sono stati zingari dell'arte. Le similitudini fra le vite degli autori e le opere stesse sono lampanti anche ad un occhio non critico.

Un confronto interessante per il quadro "Zena con il cappello nero" di Arturo Checchi potrebbe essere fatto con il quadro "ritratto di Dolly" (1911) del pittore Kees Van Dongen, noto per i numerosi ritratti femminili, alcuni dei quali con impianti costruttivi e colori simili a quelli del pittore fucecchiese.



Nelle sue opere Van Dongen, ritrae la società del suo tempo con occhio critico e ironico e con uno stile brillante ed aggressivo, che tiene conto sia dei colori accesi e vivaci dei fauves, sia delle semplificazioni formali del cubismo, sia delle esperienze emotive dell'espressionismo: nasce così uno stile particolare, una fusione di diverse esperienze che porta verso una pittura diretta ed aggressiva. La sua tavolozza particolarmente ricca esprime una potente vitalità, passionale e sensuale, indipendentemente dai soggetti scelti: la vita del circo e dei cabaret, le ricche dame dell'alta borghesia (che si contesero i suoi ritratti), la sfrontatezza di nudi provocanti e lussuriosi, la purezza e l'innocenza dei bambini, i ricordi dei suoi viaggi, le nature morte.

Questi temi ricorrenti vengono trasportati nel suo spazio pittorico, in una dimensione più vicina alla fantasia che alla realtà, dove lo sfondo scompare, i contorni si fanno netti e i colori si infiammano di vita propria. Si notano la libertà nelle linee, la vivacità nei colori e l'attenzione agli aspetti decorativi tipiche dei fauves, in particolare di Henri Matisse e di André Derain: i rapidi tocchi di colore intenso, in cui sono abilmente dosate le tinte calde e quelle fredde, danno movimento e incisività alla scena, la brillantissima luce evidenzia forti contrasti di tono, il disegno è volutamente trascurato, il rifiuto delle tradizionali regole della prospettiva e del chiaroscuro porta a piani schiacciati e senza profondità, in cui l'ambientazione è ridotta ai minimi termini, con personaggi che fluttuano in uno spazio privo di gravità. Van Dongen accetta inoltre la semplificazione geometrica dei primi paesaggi cubisti di Pablo Picasso; queste soluzioni stilistiche gli permettono di variare il ritmo della composizione, giocando sul contrasto tra curve sinuose.

Nello stesso tempo compaiono alcuni elementi più vicini all'espressionismo: mentre i fauves trattano i loro soggetti da un punto di vista puramente descrittivo, con poche allusioni di natura psicologica o sociale, i ritratti di Van Dongen vanno al di là della semplice rappresentazione e ricercano valori emotivi e simbolici attraverso un'analisi impietosa della società in cui vive, proprio come stavano facendo negli stessi anni gli espressionisti tedeschi. Dalla breve descrizione della vita di questo autore possiamo notare non solo che i

due quadri si somigliano molto ma anche le esperienze dei due autori stessi influenzati sicuramente da diverse scuole di pittura ma condividendo gli stessi valori.

Altro confronto dovuto è con il pittore Chaim Soutine, a causa del suo esasperato individualismo, Soutine non aderì mai ufficialmente a nessuna corrente artistica, anche se per l'uso appassionato di colori vividi viene considerato uno dei più ragguardevoli rappresentanti dell'espressionismo, elaborato secondo una visione ed una tecnica pittorica altamente personali.

Il suo stile influì soprattutto sugli espressionisti austriaci e, nel dopoguerra, sui pittori del gruppo *Cobra* (specialmente Karel Appel), su Willem de Kooning e su Francis Bacon.

Dal 1930 alla morte, sempre inquieto e tormentato nonostante il successo ormai ottenuto, mostrò raramente i suoi lavori e cercò di approfondire la ricerca esistenziale e formale con risultati anche drammatici: ossessionato dalla forma e dal colore, spesso depresso ed insoddisfatto, Soutine distrusse molte sue opere nei periodi di crisi psicologica.

Nei quadri "ritratto di donna (la russa)" (1916) e "elderly lady with a dog" (1919) possiamo notare molte somiglianze con il quadro di Arturo Checchi; mettendo in evidenza anche qui l'uso di colori forti e soprattutto gli stessi contrasti fra nero e rosso e il sentimento stesso che queste opere comunicano. Se pur disegni sembra che queste donne parlino e ci raccontino la loro storia.



CONFRONTO INTERDISCIPLINARE:

analizzando il soggetto del quadro Zena con il cappello nero, che era la moglie dell'autore, ho fatto una riflessione a voce alta e cioè che molteplici artisti raggiungano i loro maggiori successi proprio con le opere dedicate alle loro amanti, spose, muse ispiratrici così ho deciso di fare un confronto non più basato sullo stile pittorico o sul movimento artistico ma sul sentimento, l'amore. La scelta è ricaduta sulla forma artistica che maggiormente riesce a esprimere nel migliore dei modi questo sentimento, la poesia; e quale poesia se non "a Silvia" di Giacomo Leopardi l'emblema dell'amore e della donna amata. Proprio come Checchi che

dipinge Zena mentre stira, mentre si pettina... Leopardi pensa a Silvia mentre lavora al telaio immaginandola sempre bella e sorridente.

A Silvia... di Giacomo Leopardi

Silvia rimembri ancora quel tempo della tua vita mortale,
quando beltà splendea
negli occhi tuoi ridenti e fuggitivi
e tu, lieta e pensosa, il limitare
di gioventù salivi?

Sonavan le quiete
stanze, e le vie dintorno,
al tuo perpetuo canto,
allor che all'opre femminili intenta
sedevi, assai contenta
di quel vago avvenir che in mente avevi.

Era il maggio odoroso: e tu solevi
così menare il giorno.

Io gli studi leggiadri
talor lasciando e le sudate carte
ove il tempo mio primo
e di me si spendea la miglior parte,
d'in su i veroni del paterno ostello
porgea gli orecchi al suon della tua voce,
ed alla man veloce
che percorrea la faticosa tela.
Mirava il ciel sereno,
le vie dorate e gli orti,
e quindi il mar da lungi, e quindi il monte.
Lingua mortal non dice
quel ch'io sentiva in seno.

Che pensieri soavi,
che speranze che cori, o Silvia mia!
Quale allor ci apparìa
la vita umana e il fato!
Quando sovviemmi di cotanta speme,
un affetto mi preme
acerbo e sconsolato,
e tornami a doler di mia sventura...

BIBLIOGRAFIA:

C.Zappia, Arturo Checchi 1886-1971, catalogo della mostra, Empoli 1987

G.Leopardi, A Silvia, poesia 1821

G.Malvolti, Tesi di Laurea, Fucecchio 2000

M.Rossi, Arturo Checchi, Milano 1962

U.Baldini, L'opera di Arturo Checchi, catalogo della mostra, Firenze Palazzo Strozzi, 1974

SITOGRAFIA:

www.800artstudio.com

www.artesuarte.it

www.wikipedia.org

ILLUSTRAZIONI:

Zena con il cappello nero (1931) Arturo Checchi

Zena e Arturo (1966) Arturo Checchi

Autoritratto con il cappello (1931) Arturo Checchi

La dama con il mazzolino (1475) Andrea del Verrocchio

Ritratto di Dolly (1911) Kees Van Dongen

Ritratto di donna (la russa) (1916) Chaim Soutine

Elderly lady with a dog (1919) Chaim Soutine